

garmente s. *Trovaso*. L'antica chiesa era una di quelle fondate ne' principii della nascente città, ed essendo vicina a cadere nel 1028 per la sua vecchiezza, piamente la rifabbricarono da' fondamenti i Barbarigo e i Caravella. Sino da' remoti tempi con singolar esempio era soggetta a due superiori ecclesiastici, avendo in essa egual giurisdizione il patriarca di Grado e il vescovo d'Olivolo, laonde tra loro insorgevano frequenti litigi: o propriamente apparteneva al patriarcato gradese. Sia comunque, per terminare qualunque differenza, il patriarca Orso Orseolo e il vescovo Domenico VI Gradonico, stabilirono concordemente di venire a una transazione solenne, e la sottoscrissero nel giugno 1041. Con essa riconobbero promiscua la loro giurisdizione, stabilendo tra l'altre cose, che l'elezione e l'investitura del vicario, come allora chiamavasi il pievano, dovesse appartenere ad ambedue, e parimenti a ciascuno di loro dovesse l'eletto vicario prestare il giuramento di fedeltà e ubbidienza. Però poi la chiesa nell'incendio del 1105, alla cui rinnovazione accorse al solito la divozione de' veneti e con tal fervore, che la nuova riuscì la più maestosa e la più nobile, tranne la cattedrale, fra tutte le parrocchiali della città; a cui accresceva decoro l'atrio, e la cupola della cappella maggiore lavorata al modo greco. Non passarono però 5 secoli, quando nella notte precedente a' 12 settembre 1583 con improvvisa caduta precipitò l'intera chiesa, e con doppia disgrazia restò in tal incontro privata del più prezioso de' suoi tesori. Era esso il corpo del celebre s. Crisogono o Grisogono martire d'Aquileia, qui da' tempi remoti trasferito da Zara, il quale nella funesta congiuntura, coraggiosamente cercato di notte e rinvenuto fra le rovine da un di Zara, questi lo riportò alla patria, restando a qualche consolazione della grave perdita un solo osso del braccio, che tuttavia conservasi nella rinnovata chiesa, di cui è

contitolare. Intrapreso dunque il rialzamento dell'abbattuto tempio, per opera del suo pievano Domenico Leonardo, fu collocata la 1.^a pietra ne' fondamenti a' 26 luglio 1584, e in 7 anni con disegno d' Andrea Palladio, o d' ignoto architetto e sullo stile Palladiano come dice il Moschini, si ridusse a perfezione e nella forma attuale, seguendo poi la consacrazione a' 22 luglio 1657 per Pietro Rossi vescovo d'Ossaro. Erà collegiata, e filiale di s. Maria Zobenigo, ed ora continua ad esser parrocchia, e sotto la decania di s. Maria del Rosario, e conta 2700 parrocchiani. Ha per chiesa succursale s. Sebastiano, di cui nel § X, n. 42. La chiesa de' ss. Gervasio e Protasio contiene molte pitture di mani maestre. Nell'altare della nave destra è gentile lavoro del Palma giovine l'Annunziata; più gentili però, nel loro genere, e assai morbide, e di uno stile che in tal modo di travaglio non permette che più si brami, vi sono le sculture del parapetto dell'altare nella crociera a sinistra, illustrato dal Diedo nell'opera, *Le Fabbriche di Venezia*. Nel maggior altare è del Lazzarini la tavola co' ss. Gervasio e Protasio martiri. Nella sagrestia vi è una graziosa immagine della Madonna, a pastelli, di Rosalba Carriera. Il Cristo alla colonna è copia diligente, che da Tiziano trasse il Prudenti: il Salvatore che benedice, è del Marconi. L'altare del Sagramento, è di bel disegno d' alcuno de' Lombardi e di buona esecuzione, di semplice struttura e insieme ornatissimo con sculture e cupolino. I due quadri laterali di Tintoretto, esprimono la Lavanda de' piedi e la Cena del Signore, la quale 2.^a opera più volte incisa, è di nuova e bizzarra invenzione per gli Apostoli messi in violenti atteggiamenti. La più bell' opera però del Tintoretto è la pala dell' altare a destra del maggiore, con s. Antonio abate. Ricevè adesso nobil ristauro questa chiesa per le cure del di lei parroco Barella, il quale spese del proprio non